IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

“Vocabolario italo-salentino XXVIII – 138-144 ((ṣ)ṭṛiulare – raccujire/raccògghiere – (c)cujire/(c)còggghiere – sprinchiulis¢iare – mmanis¢iare – nnutu e nnocca – nicchia)”

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/1801364 since 2021-09-14T12:08:53Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

01 May 2024

Antonio Romano (2021). "Vocabolario italo-salentino XXVIII – 138-144 (*(ṣ)ṭṛiulare – raccujire/raccògghiere – (c)cujire/(c)còggghiere – sprinchiulis¢iare – mmanis¢iare – nnutu e nnocca – nicchia*)". In *Presenza Taurisanese*, a. XXXIX, n. 329 – lug.-ago. 2021, Taurisano, 11.

Vocabolario italo-salentino XXVIII

(ṣ)ṭṛiulare – raccujire/raccògghiere – (c)cujire/(c)còggghiere – sprinchiulis¢iare – mmanis¢iare – nnutu e nnocca – nicchia

138. La conclusione di un periodo di lutto familiare, che in alcune località può essere descritta dal sal. *stengìre / stìngere* 'id.', in molti dialetti salentini è talvolta esclusivamente legata al verbo *ṣṭṛiulare* (presente in *GARRISI*, ma mancante in *VDS*). Creando in molti casi un doppione con la vc. *tribbulare* 'soffrire' suggerita da it. *tribolare*, in alcuni paesi si conserva anche l'uso del verbo dal significato contrario "onorare un defunto portando il lutto" (*GARRISI*, *VDS* 765). A quel punto l'etimologia è trasparente e infatti anche *BOVE-ROMANO* la registrano per Galatone "der. da lat. TRIBULĀRE 'angosciare' con pref. neg. *s-*". Alla base potrebbe esserci lat. TRĬBŬLUS (*VDS* s.v. *trìulu*), nome comune di diverse piante spinose, tra le quali il *tribolo* (*Tribulus terrestris*). In sal. questa pianta infestante è talvolta genericamente indicata con l'iperonimo *rizz(i)eḍḍi*, per via della conformazione dei caratteristici glomeruli micro-aculeati che dissemina, ma in diverse località è designata più propriamente come *ausapieti*, un composto V+N dall'origine limpida (lett. 'alza piedi', *VDS* 67). Sin dall'antichità strumenti di dissuasione o di aggressione bellica sono stati ispirati dalla forma a quattro punte legnose di questi glomeruli sebbene il nome originario greco dia l'impressione di riferisi solo ai tre appoggi: τρίβολος < τρείς 'tre' + βόλος 'getto' (= 'a tre punte' *GDLI!*). La spiegazione lascia qualche perplessità: *LKN* la considera paretimologica e *LSJ* include tra i significati della parola (omonimia?) anche quelli di *tribbio*, suggerendo implicitamente una derivazione da τρίβω 'strofino' (lo stesso di *diatriba*). In effetti, all'origine di *tribbio* (*i* < Ī) si trova TRĪBULUM 'grossa pietra per la trebbiatura', ma per spiegare *trebbia(re)* (*e* < ĭ) s'introduce lat. **trĭbŭlāre*, dato come var. di TRĪBŬLĀRE 'pestare, tritare' (*GRADIT*). È difficile che due forme TRĬBŬLU(S) e TRĪBULU(M), così simili, si siano mantenute distinte nella derivazione (e infatti *GDLI* organizza diversamente la polisemia dei due lemmi che ne sono derivati in italiano), tanto più che per trebbiare si usava una "tavola munita di pietre e chiodi" (*DEDI trìbbio*) in possibile analogia con le punte acuminate del tribolo. Ad ogni modo per sal. *ṭṛìulu* (*VDS* 765) potrebbe valere piuttosto l'etimologia da TRĪBULUM (all'incirca 'graffiatoio', da IE. **ter-dhlom* < *ter-*[3] 'strofinare, tritare', *IEW* 1071-4; cfr. lat. TERO-, TRITUM, TRITICUM...). In molte culture, infatti, le celebrazioni funebri includono la pratica rituale di graffiarsi il volto e le braccia da parte dei parenti sopravvissuti (come facevano anche le *chiangimorti*, v. De Martino 1958). Anche se talvolta preferiano non ritornare a una storia che ci pare lontana, più che a un 'soffrire camminando sui triboli', *ṭṛiulare* e *ṣṭṛiulare* potrebbero rinviare a queste antiche pratiche.

139. Sal. *raccujire/riccujire* o *raccògghiere/riccògghiere* (*VDS* 527) vale 'raccogliere', come in italiano (lat. RE- + AD- + COLLĬGĔRE 'cogliere', a sua volta < CON- + LĔGĔRE 'raccogliere'), ma tra i suoi significati più patrimoniali ha quello – alieno alla lingua nazionale (visto che non figura tra le 15 accezioni individuate dal *GRADIT*) – di 'ritirarsi, rientrare a casa' (= *ncògghiere*, *GARRISI*) che giustifica l'allontamento da un originario *cujire/còjere/còggghiere*, già di per sé 'cogliere, raccogliere' (*LEI* s.v. **accolligere* I 294-304; v. n. 140): *s'ha' raccoddu tardu jeri sira/sera* 'è rientrato tardi ieri sera'.

140. Sal. *cujire/còjere/còggghiere* ricopre diversi significati che includono soprattutto 'urtar/si, colpir/si' e 'piegare' (*VDS* 158). A Parabita ad es.: *m'aggiu coddu* (*u razzu / allu stànturu*) 'mi sono / ho urtato (il braccio / allo stipite)' e *imu coddu to' chias¢iuni* 'abbiamo piegato due lenzuola'. Basterebbero questi per portarci lontani dal significato che assume in analogia con quello ristretto di it. *cogliere* presente invece nel sal. *m'aggiu coddu to' fiche* 'ho raccolto due / un po' di fichi'. Come se non bastasse, inoltre, alcuni parlanti sono in grado di distinguerlo da *ccujire* che, localmente, vale 'raccapezzarsi, orientarsi': *nu' mme ccoju* 'non mi raccapezzo / non riesco', *vitimu ci se ccoje* 'vediamo se si orienta'.

141. Ignorando la variante *sprinchiulis¢iare*, *VDS* (667) registra sal. *spinchiulis¢iare* 'spruzzare... sprizzare', ma non propone etimologie. Lo stesso fa *DDS* (419) che però ammette entrambe le varianti con le glosse 'sprizzare fuori, spremere facendo spruzzare all'esterno i semi di un frutto o

di un ortaggio' (cfr. *ROMANO 2009*). Tra le varianti e le fonti citate si vedono tuttavia riferimenti a un altro *spinchiulis¢iare*, variante di *spingulis¢iare* 'fare bollicine, iniziare a fervere', comune nel Salento settentrionale (cfr. *DDS* 420, *VDS* 677-678), al quale si sovrappone *spíngula* (v. n. 159). Sebbene distinta da quelle di it. *sprizzare* e *spruzzare* (< longob. **spruzz(j)an*, *GRADIT*) e di ted. *Spritze* 'spruzzo', la voce sal. *sprinchiulis¢iare* presenta lo stesso significato e lo stesso infisso nasale di M.E. *sprynklen* > ingl. *sprinkle* 'sprizzare', come nl. *sprenkelen* e b.ted. *sprenkeln*, 'to cause a substance to fall in fine drops or small pieces' (cfr. *LEXICO*) e pare riconducibile alla stessa base di francone *springan* 'saltare' e O.E. *sprengan – spring* 'zampillare' (cfr. lat. SPARGERE 'id.', v. n. 26) < IE. **(s)p(h)ereg-* (*IEW* 996-8).

142. Sal. *mmanis¢iare* 'sbrigarsi' sembra poter essere discusso insieme ad alcune vcc. correlate che erano state anticipate trattando di *carosello* (nn. 41-42). La vc. sembra risalire, come fr. *manier*, a lat. MANEJARE (*TLFI* dà anche fr. *manège* < it. *maneggio* 'apparecchio per sfruttare il lavoro dei cavalli, giostra', a sua volta deverbale di *maneggiare* 'disporre i cavalli al maneggio'). La doppia iniziale può derivare da un prefisso intens. aferetico (**in+maneggiare*).

143. Al n. 19 avevamo visto che sal. *nuceḍḍa* 'nocciola' non è distante dalla vc. it. corrispondente, ma presenta un altro suffisso derivazionale (simile a quello di it. mer. *nocella* 'id.' e it. *nocella* 'protuberanza ossea del polso corrispondente alla testa dell'ulna', *GRADIT*). In quell'occasione abbiamo discusso della parentela con it. centr. *nòcchia/o* 'id.' che può riferirsi anche a "nodosità delle parti legnose di un albero". Nonostante in questi casi si presenti un esito di vocale aperta, l'origine indiscussa è infatti da NŬCŬLA (v. anche *TRECCANI*). Proprio la vocale però tradisce un legame con it. *nocca/nocche* 'giuntura/e delle dita' – ricondotto invece a longob. **knohha* "giuntura" – che non si può escludere dato che anche queste sono delle 'nodosità' (della mano). D'altra parte la vc. *nodo* pare risalire a lat. NŌDU(S) < **gnodu(s)* (che – per inciso – spiega bene, per assimilazione, la doppia iniziale di sal. *nnutu* e quella di sal. *nnocca* 'fiocco, nodo di cravatta'). Queste voci possono essere ricondotte a forme dell'IE. dal significato di 'piegare' da cui discendono anche ingl. *knot* 'nodo', *knee* 'ginocchio', *knock* nel senso di *nuca* (e *ZAMBALDI* pensa che questa si possa vedere come la 'noce del collo', ristabilendo il legame intravisto sopra), ma altre voci germaniche come *Knochen* e *knuckle* indicano appunto la *nocca* e il *malleolo*, nodosità ossee assimilabili a noci o nocciole (così come il *bernoccolo* è una convessità che sembra nascondere una noce sottopelle; per sal. *culumbu/culummu* v. nn. 6 e 196).

144. Sal. *nicchia* 'edicola votiva' non è dissimile dall'it. d'identica forma grafica. Questa (con)cavità muraria pare (*GRADIT* etc.) si possa far risalire a *nicchio* 'conchiglia (univalve) di alcuni molluschi' dato che l'elemento architettonico originario pare avesse quella conformazione, la stessa che accoglie un corpo rannicchiato o in atteggiamento prostrato o riluttante (*nicchiare* come 'gemere' o 'negarsi'). Tuttavia anche le origini della vc. *nicchio* sono interessanti perché potrebbe appunto rappresentare un continuatore di MYTILU(S), 'mitilo' appunto. Il raro passaggio M- > *n-* sarebbe lo stesso sopravvenuto per it. *nibbio* < MILVIU(S) e it. *nespola* < MESPILA, così come nelle corrispondenti voci salentine. L'ipotesi non è condivisa da *LEI* I 957-958 che preferisce considerare la vc. come risultato di un'aferesi (e, comunque, di una nasalizzazione) di ÆDICULA 'edicola'.

Le voci sono corredate da una bibliografia sommaria citata con abbreviazioni anticipate nelle note dei numeri precedenti.